

MARIAPOLI

Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XXIV N 7/8 LUGLIO/AGOSTO 2007 MENSILE

Márta

focolarina
dei «primi tempi»

Notizie di Chiara
I suoi incontri

Simposio ebraico-cristiano
«Essere benedizione»

L'addio a Helmut Nicklas
«amatissimo amico
e vero fratello»

11 agosto 2007

Come s. Chiara fedeltà al carisma



I testi inediti di Chiara sull'ecumenismo da lei vissuto in prima persona nel viaggio a Ginevra del 2002 sono stati pubblicati completi da **Città Nuova Editrice** nel luglio scorso, con il titolo preso da una sua conversazione «Il dialogo è vita».

Il card. Kasper nella sua prefazione afferma che il libro «ci fornisce spunti profondi e preziosi, partendo dall'abbandono di Gesù sulla croce».

Infatti il viaggio ginevrino ha dato a Chiara la possibilità di esporre quasi un «trattatello» sulla spiritualità dell'unità, evidenziandone la chiave, Gesù Abbandonato.

Come si legge nell'introduzione di **Gabriella Fallacara del Centro «Uno»** - che ha curato il volume - il «quaderno» è risposta alle richieste di molti ed è il primo di una serie intitolata **Quaderni di ecumenismo**.

I discorsi di Chiara sono presentati da cinque ecumenisti del Consiglio Ecumenico delle Chiese e della Chiesa protestante di Ginevra, che l'avevano invitata (Joan Sauca, Joël Stroudinsky, Konrad Raiser, Teny Pirri Simonian, Yorgo Lemopoulos). Documentarie le foto.



Nouvelle Cité - edizione francese di **Città Nuova** - nell'anno del suo cinquantennio ha pubblicato un numero speciale di 64 pagine che presenta i vari aspetti del Movimento dei Focolari (storia, persone, dialoghi, vari impegni...).

L'impaginazione è dinamica. Molte le foto, anche di luoghi e persone francofoni. Senza aver la pretesa di essere esaustivo, questo album costituisce una prima documentazione in lingua francese sul carisma dell'unità e sull'Opera di Maria.

Carisma e Istituzione

11 agosto 2007

Carissime e carissimi,
ogni anno diciamo qualcosa di santa Chiara d'Assisi.
Questa volta vorrei sottolineare come santa Chiara riuscì a
conservare in-

Anna Paula Meier

tatto il carisma
di san France-
sco. Lo visse
pienamente
nella sua co-
munità e chie-
se e ottenne
dal Papa Inno-
cenzo IV il
«privilegio
della povertà»,
cioè di non
possedere pro-
prio nulla.



11 agosto 2007. Chiara guarda gli auguri
arrivati per la festa di Santa Chiara

Questo ci mostra come la Chiesa salvi e difenda i carismi per
i secoli.

Tale è anche la nostra esperienza, con la recente approvazio-
ne degli Statuti.

Non la ringrazieremo mai abbastanza.

Chiara

Fedeltà al carisma in s. Chiara

A corredo del Pensiero di Chiara per l'11 agosto, pubblichiamo queste note di p. Amedeo Ferrari o.f.conv. della Scuola Claritas di Loppiano.

Chi si appresta a leggere la vita di s. Chiara d'Assisi viene certamente colpito dal fatto che il biografo - dopo aver narrato come Chiara d'Assisi lasciò la famiglia e il mondo ed «ebbe assunta davanti all'altare della Beata Vergine le insegne della santa penitenza e [...] si fu sposata con Cristo»¹ chiudendosi in monastero per amore dello Sposo celeste - incominci subito a narrare come si diffuse la fama della santità di Chiara in tutte le regioni vicine, e «di quali e quante anime attraverso di lei siano venute a Cristo»².

Si moltiplicano infatti, le conversioni: tante ragazze si consacrano nella verginità, i mariti vogliono vivere in maniera più casta, le nobili lasciano i palazzi lussuosi per vivere con i poveri, tanti giovani abbandonano i piaceri mondani ed entrano nei conventi. Scrive il biografo: «La madre invita la figlia e la figlia invita la madre a seguire Cristo, la sorella attrae le sorelle e la zia le nipoti [...] tutte desiderano servire Cristo con lo stesso fervore»³. Quale la radice di tanta fecondità?

La risposta sembra essere contenuta in una virtù che caratterizza fin dall'inizio l'adesione di s. Chiara al dono dello Spirito ricevuto attraverso Francesco e confermato dalla Chiesa: la fedeltà al carisma. Nel testamento s. Chiara scrive: «dopo che l'Altissimo Padre celeste si fu degnato, per sua misericordia e grazia, di illuminare il mio cuore perché incominciassi a fare penitenza, dietro l'esempio e l'ammaestramento del beatissimo padre nostro Francesco, poco tempo dopo la sua conversione, liberamente gli promisi obbedienza, conforme alla ispirazione che il Signore ci aveva comunicata attraverso la lodevole vita e l'insegnamento di Lui»⁴.

Da questa prima ispirazione fino alla formulazione della regola scritta da lei stessa (è la prima regola nella storia della Chiesa scritta da una donna) e consegnatale approvata dal Papa Innocenzo IV due giorni prima di morire, scorre tutta l'esperienza, di Chiara e delle sue sorelle Povere, di fedeltà al carisma e all'autorità della Chiesa.

S. Chiara inizia la sua regola con queste parole: «La Forma di vita dell'Ordine delle sorelle Povere, istituita dal beato Francesco, è questa: Osservare il santo vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità»⁵.

«Chiara, indegna ancella di Cristo, [...] promette obbedienza e riverenza al Signor Papa Innocenzo e ai suoi successori canonicamente eletti, e alla chiesa romana»⁶.

Il cardinale Rinaldo nel consegnare la bolla di approvazione della regola, aggiunge: «[...] Confermiamo in perpetuo per voi tutte e per quelle che vi succederanno nel vostro monastero e con l'appoggio della presente lettera avvaloriamo la forma di vita e il modo di santa unità e di altissima povertà che il vostro beato padre san Francesco vi consegnò a voce e in iscritto da osservare [...]»⁷.

S. Chiara vuole trascinare le sorelle nella stessa divina avventura di gioia e di amore, di vera libertà per aver lasciato tutto per Gesù povero e crocifisso, perciò approfitta di ogni occasione per richiamarle alla fedeltà a quanto hanno promesso e riconoscano nel carisma un talento da trafficare. Ad Agnese di Praga che sta vivendo la stessa sollecitudine di fedeltà all'altissima povertà scrive: «E se qualcuno ti dice o ti suggerisce altre iniziative che impediscano la via di perfezione che hai abbrac-

ciato o che ti sembrino contrarie alla divina vocazione, pur portandoti con tutto il rispetto, non seguire il consiglio di lui, ma attaccati, vergine poverella a Cristo Povero». «E non credere, e non lasciarti sedurre da nessuno che tentasse sviarti da questo proposito o metterti degli ostacoli su questa via, per impedirti di riportare all'Altissimo le tue promesse con quella perfezione alla quale ti invitò lo Spirito del Signore»⁸.

Nel timore che la forma di altissima povertà venga mitigata e prevalgano le pressioni della prudenza umana, o quelle della debolezza e della mediocrità, scrive al Papa Innocenzo IV per chiedere «il privilegio della povertà» cioè di non possedere proprio nulla, nemmeno la casa e il terreno ove si abita. «Ma ancora, per maggior cautela, mi preoccupai di ricorrere al signor papa Innocenzo durante il pontificato del quale ebbe inizio il nostro Ordine, ed ai successori di lui, perché confermassero e corroborassero con i loro papali privilegi, la nostra professione della santissima povertà, che promettemmo al nostro beato padre, affinché mai, in nessun tempo ci allontanassimo da essa. E come io sono sempre diligente e sollecita nell'osservare io medesima, e nel fare osservare la santa povertà, che abbiamo promessa al Signore e al santo padre nostro Francesco, così le sorelle che succederanno a me in questo ufficio, siano obbligate ad osservarla e farla osservare dalle altre fino alla fine»⁹.

Nel processo di canonizzazione suor Filippa dichiara che: «chiamate tutte le sorelle sue raccomandò attentissimamente lo "Privilegio della povertà", ed esprime il desiderio di poter ricevere e baciare la regola prima di morire. Due giorni prima di partire per il cielo [...] come desiderava così avvenne, venne un frate con le lettere bollate, le quali essa riverentemente pigliando, ben che *fusse* (fosse) presso alla morte, essa medesima *se pose* (si pose) quella bolla alla bocca per baciarla»¹⁰.

Come riuscire ad essere fedeli alla regola e trasmettere autenticamente il carisma?

Negli scritti di Chiara d'Assisi si trova esplicita una modalità particolare per essere fedeli alla regola e come trasmettere integralmente il carisma a coloro che saranno chiamati a tale elezione in futuro. E usa la metafora dello specchio: guardando allo specchio di Gesù povero e crocifisso è possibile imitare fedelmente e l'imitazione porta alla immedesimazione.

Scrivo ad Agnese: «Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza, e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nella immagine della divinità di Lui»¹¹. Nello specchiarsi in Gesù povero e crocifisso è possibile diventare, come Francesco, come Chiara, anche noi uno specchio per gli altri. «Infatti – scrive nel testamento –, proprio il Signore ha collocato noi come modello, ad esempio e specchio non solo per le nostre sorelle, quelle che il Signore stesso ha chiamato a seguire la nostra vocazione»¹².

«Avendoci, dunque, Egli scelte per un compito tanto elevato, quale è questo, che in noi si possono specchiare tutte coloro che chiama ad essere esempio e specchio degli altri... Perciò se vivremo secondo la predetta forma di vita, lasceremo alle altre un nobile esempio [...]»¹³. È l'esperienza dell'invito che Paolo fa ai cristiani di Corinto: «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2 Cor 3,18).

Urbano IV nella regola per le sorelle Povere di S. Damiano propone di guardare alla regola come allo specchio per verificare la fedeltà al carisma e alla forma di vita abbracciata.

p. Amedeo Ferrari o.f.conv.

¹ FF (Fonti Francescane): 3172; ² FF: 3176; ³ FF: 3177; ⁴ FF: 2831; ⁵ FF: 2750; ⁶ FF: 2751; ⁷ FF: 2749; ⁸ FF: 2876; ⁹ FF: 2840; ¹⁰ FF: 2998; ¹¹ FF: 2888; ¹² FF: 2829; ¹³ FF: 2830.

11 agosto 2007

a cura di Eli

foto di Anna Paula Meier

Auguri Chiara

Ogni anno Chiara ci ricorda s. Chiara, ma l'11 agosto è sempre stata la «nostra» festa, la festa celebrata in ogni angolo del mondo, nei focolari, nelle famiglie, nelle Cittadelle, in piccoli o grandi gruppi ...

Vorremmo che arrivassero – prima di tutto a Chiara – i nostri AUGURI: auguri di tutti noi che abbiamo consacrato la vita al suo e ormai nostro Ideale! AUGURI CHIARA!

Ed ora qualche notizia su Chiara

Col mese di settembre Chiara tornerà a preparare la Parola di vita.

In questo periodo ha incontrato in più occasioni membri del Centro. Accolti nella sua casa hanno potuto aggiornarla di viaggi fatti nelle zone, di convegni e sviluppi delle diverse realtà dell'Opera che lei sempre segue con grande attenzione. In questa occasione posso dire solo di qualcuno.

Danilo e Anna Maria Zanzucchi insieme a Rosa Calò hanno raccontato a Chiara del primo incontro per vedovi e vedove svolto a Castelgandolfo. Tutti hanno trovato risposte al loro dolore e ai problemi delle loro famiglie. Anche Maria, che ha perso Giuseppe e quindi ha sperimentato la vedovanza, ha avuto gli stessi problemi e li ha superati vivendo per Gesù e poi per la Chiesa.

Durante l'anno Chiara ha seguito con vivo interesse i lavori della Scuola Abba e ha partecipato, collegata da casa sua, alla loro ultima lezione. Si è vista anche più volte nel suo studio con alcuni dei suoi membri.

Le gen3, che a inizio giugno si trovavano a Castelgandolfo per il loro Congresso annuale, hanno voluto farle sentire il loro

amore e sono venute con palloncini colorati nel giardino del Centro dell'Opera per cantare sotto la sua finestra. Chiara ha ascoltato le loro belle canzoni, ha visto gli striscioni su cui era scritto «Mille cuori per portarti nel mondo» ed ha assicurato che sarebbe stata sempre con loro.

Nadia Xodo, Monica Giuliani ed Agostino Spolti dei Centri gen3 mondiali l'hanno aggiornata dei rispettivi viaggi in India e Pakistan, e in Corea e Giappone. In India Nadia ha partecipato al primo Congresso nazionale delle gen3. Ha poi assistito ad una serata nello Shanti-Ashram a Coimbatore dove è stata accolta con grande calore da 150 ragazzi indù che aderiscono al progetto Run4unity. In Pakistan ha incontrato 150





ragazzi e ragazze musulmani della scuola di Dalwal nella Mariapoli «Speranza». Essi mettono in pratica l'«arte d'amare» lanciando il «dado dell'amore» ogni mattina e si raccontano poi le esperienze vissute. Chiara è rimasta molto contenta delle notizie e ha incoraggiato i gen3 e le gen3 ad andare avanti.

Anche Walter Kostner del Centro Gen3 mondiale l'ha aggiornata del suo viaggio in Centro America e in Perù. Walter ha partecipato ad un congresso nel Salvador, dove erano presenti gen3 del Nicaragua e del Costa Rica. A Lima in Perù, si è tenuto un Supercongresso con ragazzi di tutto il Paese, della Bolivia e del Cile. Alla scuola di Ragazzi per

l'unità che ne è seguita è piaciuta molto l'idea di simulare un «parlamento andino» che ha formulato delle proposte concrete per sviluppare e diffondere la fraternità nell'America Latina. Tanti dei gen3 e delle gen3 hanno chiesto a Walter di portare i loro saluti a Chiara, e così anche attraverso le loro foto lei ha potuto conoscerle e sentire il loro amore.

Chiara ha accolto anche il nuovo Centro sacerdotale con Hubertus Blaumeiser, a cui ha dato la sua benedizione per il nuovo incarico di responsabile centrale dei sacerdoti focolarini.

Alcuni membri della commissione di NetOne, l'«inondazione dei media», l'hanno

Gli incontri di Chiara. In alto con Danilo e Anna Maria Zanzucchi e Rosa Calò. In basso da sinistra Maria Ghislandi e Augusto Landucci; Gérard Testard; Nedo Pozzi, Marco Aleotti e Maria Rosa Logozzo di NetOne.





Gli incontri di Chiara. In alto con alcuni membri della Scuola Abba. In basso, Eli mostra a Chiara il *Notiziario Mariapoli* di giugno, durante l'incontro con la nostra redazione.

aggiornata della scuola «Intermediando», svoltasi nel mese di giugno, a cui hanno partecipato 60 studenti e giovani professionisti di quattro continenti. Chiara li ha incoraggiati ad andare avanti per portare la luce del carisma nel mondo della comunicazione.

In due occasioni poi ha ricevuto alcuni membri del Centro per il Dialogo interreligioso che l'hanno messa al corrente della preparazione e dei numerosi frutti del secondo Simposio ebraico-cristiano svoltosi a Castelgandolfo a fine giugno.

Una visita molto gradita è stata quella della Mafua Christine di Fontem e di suo marito William Asong. La Mafua offrendo doni «regali» ha ringraziato Chiara per la Nuova Evangelizzazione, che contribuisce a fare del popolo Bangwa un «popolo nuovo».

Chiara ha avuto anche un colloquio molto familiare con Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio e per la prima volta ha potuto incontrarsi con Gérard Testard, presidente di Fondacio, Movimen-

to ecumenico nato in Francia e presente a Stoccarda nel maggio scorso. Gérard ha voluto dichiararle il suo impegno a portare l'unità nel suo Movimento e tra i Movimenti francesi.

Ora siamo in Svizzera, dove Chiara ha seguito e segue non solo i diversi incontri estivi, ma la numerosa corrispondenza da tutto il mondo. Insomma il suo cuore è vicino a ciascuno e vi abbraccia tutti.

Eli



Un dialogo che «significa amare»

«Dialogo su coscienza e povertà, idee ed esperienze»: questo il titolo del Convegno del dialogo tra persone di convinzioni non religiose, che si è svolto a Castelgandolfo dal 25 al 27 maggio con 200 convenzionisti provenienti da Europa, Brasile e Argentina.

Il dialogo con persone di diverse convinzioni risale agli inizi del Movimento: persone delle più varie estrazioni sociali e culturali, senza una fede religiosa, si sentivano attratte dalla comunione dei beni attuata nella prima comunità del Movimento a Trento. Ma sarà soprattutto alla fine degli anni '70, con la diffusione della spiritualità dei Focolari, che l'apertura verso persone di altre convinzioni matura al punto da esprimersi in un dialogo con una sua propria fisionomia.

Nel 1992 ha luogo il primo dei Convegni internazionali che avranno una cadenza periodica e dai quali prenderanno vita numerosi gruppi di dialogo, sparsi in diverse nazioni.

Chiara ha sempre accompagnato l'evolversi

di questa realtà all'interno del Movimento e in molte occasioni ha dato delle risposte fondanti che hanno segnato il suo percorso: *«Dialogo significa amare, donare quello che abbiamo dentro per amore dell'altro, e poi anche ricevere e arricchirsi; questo è dialogo: diventare come dicono i nostri gen, "uomini mondo" che hanno dentro tutti gli altri, e che sono riusciti a dare anche il proprio».*

Nel messaggio introduttivo di quest'anno letto da Claretta e Arnaldo, responsabili centrali per questo dialogo, Chiara invitava tutti a contribuire con i fatti e con l'esempio all'abbattimento delle ingiustizie che colpiscono il mondo di oggi, e concludeva: *«Il dialogo rispettoso e costruttivo fra noi, praticato da anni, e ormai capace di essere esteso a molti altri, ci conduce ora ad unire le nostre forze, quelle di chi non è interessato particolarmente alla fede e quelle di chi crede perché troppo bello e necessario è l'Ideale di una umanità libera ed uguale, affratellata dal rispetto e dall'amore vicendevoli».*

Il programma ha affrontato argomenti di grande attualità corredati da esperienze in vari campi: l'ascolto della coscienza, i valori con-



divisi, la povertà, l'immigrazione, lo sviluppo, l'economia. Ampi gli spazi per il dialogo e il confronto. I vari interventi hanno sottolineato il valore fondamentale della propria coscienza che si è affinata nel reciproco scambio suscitando una maggiore sensibilità alle necessità degli altri. Sono nati così progetti di solidarietà in varie parti del mondo: dalle attività con i carcerati agli aiuti concreti per la Nigeria, per il Camerun, all'esperienza di accoglienza degli immigrati nel nord Italia. Di particolare rilievo il lavoro svolto già da qualche anno in Terra Santa in favore delle famiglie.

Nel loro intervento i professori Stefano Zamagni e Luigino Bruni hanno analizzato le diverse forme di povertà nella società e hanno illustrato ampiamente il progetto dell'Economia di Comunione con le sue risposte concrete ai problemi della disuguaglianza sociale e della povertà. Vivace e attiva la partecipazione dei giovani che con le loro domande e inquietudini hanno aperto un dialogo sincero tra le generazioni.

In tutti è rimasto il desiderio di diffondere questa esperienza di dialogo nei propri ambienti, con l'impegno ad agire insieme per contribuire a debellare la povertà dal mondo, passo fondamentale sul cammino verso la fraternità universale.

Claretta Dal Rì, Arnaldo Diana

La Cittadella Pace compie 25 anni

Osservando lo stupendo panorama che si gode dalle verdi colline di Tagaytay, nelle Filippine, 25 anni fa Chiara ebbe una geniale intuizione.

Era il 1982. Chiara si trovava per la prima volta in Asia, culla di tradizioni culturali e religiose ricchissime e così diverse l'una dall'altra. Nel contatto con esse, intuì che c'era bisogno di un luogo dove i fedeli delle varie religioni si sentissero a casa, dove le diversità di cultura potessero contribuire all'arricchimento reciproco e al dialogo; una città pilota che mostrasse cosa potrebbe voler dire vivere in un mondo di fraternità. Questo sogno è oggi una realtà: la «Mariapoli Pace», una delle Cittadelle del Movimento dei Focolari, sorta a Tagaytay, nelle Filippine, 60 km a sud della capitale Manila. Con i suoi tre distinti lotti di terreno, la Cittadella risulta bene inserita nel territorio circostante.

La località *Angelella* raccoglie attorno ad un centro di formazione del Movimento, la Scuola delle religioni orientali (SOR); le case per le focolarine e quella per giovani dell'Asia e di varie nazioni europee che vengono a trascorrere un periodo nella Mariapoli; un convento per religiose, ed un centro di assistenza sociale che gestisce un asilo nido e tiene corsi di formazione umana e cristiana per i genitori dei bambini.

La sala convegni, di 300 posti, è attrezzata con un impianto di traduzione; l'attiguo centro commerciale espone i prodotti delle varie aziendine della Cittadella.

Elevata sulla collina, la località *Cengia* comprende oltre alla casa dei focolarini, due abitazioni per sacerdoti e seminaristi provenienti da tutta l'Asia; un secondo centro di assistenza sociale con ambulatorio dentistico; la falegnameria che dà lavoro a circa 60 persone del posto e altre abitazioni per i giovani.

Terra Moy è nata dall'esigenza di avere un luogo dove ospitare abitazioni per le famiglie. Ogni due mesi la sala *Wim* accoglie centinaia di visitatori di tutte le condizioni sociali.

Ritornando nella Mariapoli nel '97, 15 anni dopo averla

pensata, Chiara notava lo sviluppo raggiunto e incoraggiava i suoi abitanti a farne sempre più una Cittadella della pace. In quell'occasione, come segno di riconoscenza, il sindaco di Tagaytay le consegnò le chiavi della città.

L'ideale di fraternità che sta alla base dell'esperienza del Movimento dei Focolari attrae persone di diverse culture e religioni. È sorta perciò nella Cittadella la SOR - Scuola delle religioni orientali - dove si tengono brevi corsi su Buddhismo, Confucianesimo, Islam e altre religioni allo scopo di approfondire la conoscenza reciproca e facilitare il dialogo. Ogni anno gruppi di buddhisti giapponesi della Rissho Kosei-kai trascorrono nella Cittadella alcuni giorni per un'esperienza nello spirito dell'amore scambievole. Coinvolti ogni giorno in una tormentata situazione politica, anche musulmani del sud delle Filippine si aprono qui ad una speranza di pace.

A 25 anni dalla fondazione della Cittadella Pace, si è voluto celebrare l'evento invitando per un *week-end* (17-18 marzo) gli amici di grandi religioni che in questi anni hanno condiviso l'ideale di fraternità proposto dai Focolari.

Per l'occasione sono intervenuti una quarantina di musulmani (tra essi: Imam, docenti universitari e formatori di giovani) e due indu; altri, non potendo essere presenti, hanno fatto sentire la loro partecipazione. Un clima di profonda comunione ha caratterizzato l'incontro fin dall'inizio.

Il tema di Chiara su «L'amore al fratello» è stato di grande luce ed ha dato preziose indi-



Luglio 2007. Il *week end* con gli amici delle grandi Religioni

cazioni per la soluzione delle problematiche con le quali molti dei presenti devono confrontarsi nel mondo travagliato in cui vivono. L'impressione che si aveva alla fine dei due giorni era che questa iniziativa avesse spalancato un'altra porta al dialogo che la Cittadella porta avanti proprio per la testimonianza di vita che essa può offrire.

Un mese dopo, come frutto del primo incontro, una professoressa impegnata nella formazione dei giovani al Corano, è venuta nella Cittadella con una ventina di ragazze dai 9 ai 17 anni che segue da tempo introducendole allo spirito della fratellanza universale. Ad accoglierle c'erano soprattutto gen3 e gen2, con le quali le giovani ospiti si sono subito trovate a loro agio. Con loro hanno approfondito l'«arte di amare» condividendo le proprie esperienze. Particolarmente colpite dall'accoglienza e dall'apertura trovate, hanno espresso il desiderio di continuare il rapporto iniziato invitando le gen a visitarle nella loro comunità di Manila perché possano conoscere gli altri studenti della loro scuola. Sono piccoli tasselli di un variopinto mosaico frutto dell'impegno di tanti del Movimento che in varie parti delle Filippine hanno intessuto nel corso degli anni una trama di fruttuosi contatti nel segno di un dialogo foriero di quella pace autentica cui si ispira la Cittadella di Tagaytay.

Maddalena Cariolato, Ray Asprer

Cosimo «la misura dell'amore senza misura»

A Manduria, antica città delle Puglie nel sud Italia, il Rotary Club, ha premiato per il 2006-2007 la figura e l'opera di Cosimo Calò - focolarino sposato, medico - originario della cittadina pugliese.

Nel corso della cerimonia per la consegna dell'onorificenza, aperta all'intera cittadinanza, il sindaco, i rappresentanti del Rotary, Mimmo Martino, focolarino sposato di Bari, e Rosa Calò, moglie di Cosimo, focolarina sposata del Centro Famiglie Nuove, hanno ricordato la sua storia professionale e spirituale, presenti 400 persone tra cui i figli.

Laureatosi in medicina nel 1956, Cosimo conosce la piccola comunità dei Focolari a Firenze e aderisce subito alla loro proposta di vita. Giovanissimo, diventa primario all'ospedale di Manduria. Si prospetta per lui una brillante carriera, ma nel '64 Chiara gli propone di andare a svolgere la sua professione in Africa. Nell'aprile del '65, un mese dopo il loro matrimonio, Cosimo e Rosa, lei infermiera, partono per la valle di Mbembe, nel Camerun occidentale.

Racconta Mimmo Martino: «Da quel posto sperduto ogni tanto scrivevano [...]: "Non vi stiamo a dire la nostra vita in Africa di questo periodo, le difficoltà, le gioie, gli entusiasmi, le avventure, il rapporto tra di noi, il rapporto con la gente, con i bambini, con gli ammalati, i battesimi che abbiamo fatto". Ma in tutte quelle difficoltà si capiva



che la loro anima stava sperimentando quel centuplo di serenità che viene dal vivere il Vangelo». In Africa nascono due dei loro quattro figlioli.

Cosimo era un cardiologo attento e competente; ogni persona che veniva in contatto con lui si sentiva capita nel profondo e amorevolmente aiutata. Alla radice: un amore unico e totale per Dio; una dedizione generosa all'uomo, soprattutto se sofferente; l'impegno concreto e costante accanto a Chiara per l'ideale dell'unità.

Dopo la sua morte improvvisa, il 4 gennaio '92, Chiara scrisse: «Cosimo resta per noi la misura dell'amore senza misura [...]. Quando doveva vegliare i malati dormiva anche su delle seggiole, su dei divani duri, perdeva giornate e notti e non ha mai misurato. E questo con tutti, e tutti ne sono testimoni».

Maria Amata Calò

Scuola panafricana di Umanità Nuova

Una Scuola del Movimento Umanità Nuova si è svolta in maggio alla Mariapoli Piero per tutte le zone dell'Africa.

Il Kenya, nazione dell'Africa orientale, è per i turisti sinonimo di «safari». Il termine in lingua locale vuol dire «viaggio», viaggio alla scoperta della natura prosperosa e selvaggia che costituisce una delle ricchezze del Paese. A poca distanza dalla capitale del Kenya, Nairobi, è sorta una delle Cittadelle di testimonianza del Movimento dei Focolari, la Mariapoli Piero.

A partire dal 1992, anno della sua fondazione, la Cittadella ha conosciuto un costante sviluppo che l'ha resa sempre più atta a svolgere il ruolo affidatole da Chiara di centro di formazione per tutte le zone africane del Movimento.

Non poteva che svolgersi qui, dunque, la Scuola panafricana di Umanità Nuova che vi ha avuto luogo dal 24 al 27 maggio. Presenti Bruna Tomasi e Lucio Dal Soglio,



consiglieri della Grande Zona dell'Africa; le responsabili e i responsabili di tutte le zone e zonette africane; le delegate e i delegati dei volontari e delle volontarie; le delegate e i delegati di Umanità Nuova.

In tanti hanno percorso distanze enormi per giungere qui da ogni parte dell'Africa. Varietà di nazioni, di culture, di situazioni sociopolitiche, ma un elemento comune, forte: la volontà di confrontarsi vitalmente col Vangelo per guardare alla realtà sociale africana nell'ottica dell'unità.

Dalla Segreteria centrale sono intervenuti Mariele e Pino Quartana, Simonetta Colonnetti, Flavia Caretta e Franco Pizzorno.

Era stata chiesta a Chiara una sua «parola» per questa Scuola. È arrivata tempestiva, tratta dal testamento di Gesù e dalle «Beattitudini». «Sono nel mondo, ma non sono del mondo». Le loro «beatitudini» non sono quelle del mondo, ma quelle che Gesù dà ai suoi» (cf Lc 6,20-22; cf Mt 5,3-12).

Le parole di Chiara e la lettura delle Beattitudini del Vangelo, ascoltate in un raccogli-





mento sacro, hanno generato da subito l'unità che si è mantenuta viva ed ha sostanzialmente ogni giorno della Scuola.

Il programma è stato semplice: partendo dall'ispirazione originaria, quella del primo focolare in Piazza Cappuccini a Trento, per arrivare all'oggi delle «inondazioni».

Profondi i momenti di comunione con testimonianze forti e vere. Risaltava la bellezza unica della identità della gente d'Africa, totalmente aperta e recettiva, che si andava esprimendo anche nelle danze e nei canti.

«Torniamo nei nostri Paesi con le Beatitudini di Gesù - hanno scritto a Chiara -. Ormai niente più ci frenerà; ce ne hai dato il segreto: Gesù Abbandonato e Gesù in mezzo. Grazie!».

Alla fine della Scuola, c'è stata una «giornata aperta» nella quale si è fatta un'esperienza forte. Dal territorio della Mariapoli Piero e dalla zona di Nairobi sono stati invitati amici e conoscenti. Temi centrali, tenuti da Pino Quartana: la presentazione di Umanità Nuova quale espressione nel sociale del carisma dell'unità del Movimento dei Focolari, e Gesù Crocifisso che grida l'abbandono nelle tragedie della società odierna. Le esperienze vissute nei vari contesti hanno avuto un grande impatto.

Conclusa la Scuola di Umanità Nuova, Mariele e Pino si sono fermati per partecipare anche alla successiva Scuola di inculturazione. Un'occasione preziosa per conoscere di più e scoprire il particolare e originario dono fatto da Dio a questi popoli.

a cura della Segret. centrale di Umanità Nuova

Il ventennio dell'Amu

L'AMU – Associazione Azione per un Mondo Unito - ONG del Movimento dei Focolari, è da 20 anni impegnata a testimoniare, con la concretezza dei progetti nei Paesi economicamente più poveri, la «cultura del dare» e a diffonderla attraverso iniziative formative.

Per celebrarne il ventesimo anniversario di attività, si è tenuto a inizio giugno un Convegno a Castelgandolfo. Hanno partecipato oltre 100 rappresentanti dei vari «gruppi di appoggio» che in Italia condividono le finalità e lo spirito dell'AMU. Presenti anche Leonor e Julio Cesar dell'AMU Portogallo e, attraverso collegamenti video via internet, anche gli amici di Betlemme in Terra Santa, del Congo, dell'Argentina e dell'Indonesia.

Il Convegno si è aperto con le interviste di Paolo Loriga ad alcuni dei soci fondatori dell'AMU. Partendo dal giorno della fondazione, il 14 gennaio 1986, sono state ripercorse le tappe più significative di questi anni fino ai progetti più consistenti realizzati in varie parti del mondo: «Magnificat» in Brasile, la scuola «Aurora» a Santa Maria di Catamarca nelle pre-Ande argentine, la falegnameria di Manila. La ricerca dei fondi



necessari al finanziamento delle realizzazioni ha seguito nel tempo percorsi diversi, potendo contare in una prima fase sul sostegno del Ministero degli Esteri italiano ed in seguito soprattutto sulle donazioni private.

Col tempo l'AMU si è posta al servizio anche di altre realtà del Movimento dei Focolari collaborando con Famiglie Nuove per le adozioni a distanza, con i Ragazzi per l'Unità per l'azione di *Schoolmates*, con le volontarie e i volontari per l'azione «Fraternità con l'Africa» e soprattutto con gli amici di convinzioni non religiose per diversi progetti.

Quando nella Repubblica Democratica del Congo esplode – con la guerra – anche la piaga dell'AIDS, con i membri locali del Movimento si vede la necessità urgente di costruire un centro medico per la diagnosi precoce della malattia e per la formazione di educatori e agenti sanitari. Si lancia una campagna di ricerca fondi in Italia, nella quale si distinguono i gruppi d'appoggio, tra cui le associazioni «Il Dono» di Siena e «Insieme per l'Unità dei Popoli» di Caserta. In seguito alla crisi che nel 2002 attanaglia l'economia argentina, anche l'APID, associazione per il sostegno ai bambini disabili e alle loro famiglie fondata a Las Parejas (Rosario) da volontari del Movimento, non riesce più far fronte alle tante necessità. In loro aiuto si mobilitano i gruppi di appoggio della Liguria consentendo all'APID di continuare ad operare.

Sumatra dicembre 2004: la tragedia dello tsunami. Nel Movimento scatta una gara di solidarietà a livello mondiale e l'AMU è chiamata a coordinare



gli interventi di assistenza alle zone colpite. A Cesenatico, i soci di una cooperativa di pescatori, si mobilitano assieme ai volontari e ai gen dell'Emilia, in una operazione che coinvolge centinaia di persone. Accanto a queste iniziative, molti micro-progetti - oltre 270 in 20 anni - sono stati realizzati dall'AMU, per condividere con le popolazioni dei Paesi più poveri il cammino della crescita umana, economica e sociale.

Per tener viva e diffondere la cultura della fraternità, l'AMU promuove anche iniziative di «educazione allo sviluppo», rivolte soprattutto ai giovani. Una trentina di essi hanno costituito l'Associazione «Vie di sviluppo». Riconoscendo la qualità e la sostanza delle attività culturali svolte, il Ministero della Pubblica Istruzione ha conferito all'AMU l'accreditamento per la formazione del personale della scuola italiana sui temi della mondialità e dei diritti umani.

La nostra esperienza ci ha confermato l'importanza di questi progetti di sviluppo e delle azioni di sensibilizzazione della popolazione civile su questi temi così fondamentali. Essi però non sono il nostro vero scopo; sono degli strumenti preziosi per contribuire a costruire un mondo più unito.

Franco Pizzorno





«Quello SGUARDO d'amore..»

Mercoledì 20 giugno, alle cinque del mattino due pullman pieni di gen delle Scuole di Loppiano partono dalla Cittadella per andare all'Udienza di Benedetto XVI. Sono in 73 provenienti da 22 nazioni dei cinque continenti. È tanta l'attesa, perché quasi per tutti è la prima volta che s'incontrano faccia a faccia con il successore di Pietro che, come gen, grazie all'Ideale, hanno imparato ad amare.

Sorpresi nel sentirsi nominare al saluto, accolgono le sue parole che calano dritte nelle loro anime. Poi l'emozione più grande: alla fine dell'Udienza quattro di loro – dall'Australia, dal Camerun, dal Messico e dal Vietnam – possono salutare personalmente Benedetto XVI e offrirgli in dono prodotti tipici di Loppiano. «Quella stretta di mano a ciascuno sembrava non finire più. E quell'ascolto, quello sguardo d'amore... rimarrà per sempre fisso nel nostro cuore».

Ecco quanto si sono detti i **gen** e il *Papa*.

«Siamo i giovani delle Scuole internazionali di Loppiano». «I gen!».

«Le portiamo tutto l'amore di Chiara. La sua unità e la nostra, di tutti i gen del mondo». «Grazie!».

«Siamo pronti a dare le nostre vite per Lei». «Grazie!».

«La aspettiamo a Loppiano». «Sì!».

Gabriella Zoncapè, André Barros

L'addio al Patriarca Teoctist

I giornali hanno dato rilievo alla morte del Patriarca Teoctist della Chiesa ortodossa rumena, grande personalità ecumenica, primo Capo di una Chiesa ortodossa ad accogliere nel 1999 un Papa, Giovanni Paolo II, in un Paese a maggioranza ortodossa. «Entrambi determinati – come ha sottolineato Benedetto XVI – a scrivere una nuova pagina nella storia». Ci scrivono dai focolari di Bucarest.



Ottobre 2005. Il Patriarca Teoctist con alcuni Vescovi amici del Movimento dei Focolari.

«Lo avevamo incontrato molte volte, sperimentando la sua paternità, la profonda simpatia per il Movimento.

Ci ha incoraggiato a portare la spiritualità dell'unità nella Chiesa ortodossa rumena, specialmente tra le famiglie e i giovani. Ha aperto le porte del Patriarcato per i nostri convegni: il Congresso Mariano e l'indimenticabile Convegno ecumenico dei Vescovi nel 2005, al quale è intervenuto personalmente più volte. Ha pubblicamente espresso l'auspicio che si apprenda dal Movimento dei Focolari come vivere l'amore reciproco. Credeva che l'amore è l'unico capace di annullare le piaghe della storia ed anche ogni conflitto fra i cristiani. Per questo, all'incontro con il carisma di Chiara, ha esultato come il vecchio Simeone, comunicandoci la sua gioia come mai provata prima.

Il Patriarca vedeva nei membri del Movimento - fossero bambini o Vescovi - quell'«audacia di amare» ogni prossimo, che

ammirava anche in Giovanni Paolo II e sentiva che quel «bell'inno, come lo chiamava, "Unitate, unitate"» - sgorgato dalla folla durante la visita del Papa a Bucarest - si realizzerà in forza dell'amore che tutto perdona.

In Chiara vedeva una «grande personalità spirituale, fondatrice di un'Opera al servizio della Chiesa e della sua santa unità».

Chiara nel messaggio al Santo Sinodo del Patriarcato Romano, nell'esprimere il suo cordoglio per la morte del Patriarca e assicurare le preghiere, scrive tra l'altro: «Con tutto il Movimento sono molto riconoscente per la sua generosa ospitalità che ha permesso lo svolgimento dell'incontro ecumenico dei Vescovi amici del Movimento dei Focolari nel Palazzo Patriarcale a Bucarest e le Sue parole di incoraggiamento per il "Dialogo della vita"».

Vida Rus, Claudio Villafranca

Helmut Nicklas

«Amatissimo amico e vero fratello»

Helmut Nicklas, conosciuto da tutti noi soprattutto per il suo ruolo decisivo nelle tappe del cammino di comunione tra Movimenti di Chiese diverse, ha concluso il suo viaggio terreno il 12 agosto, a 68 anni, dopo una dolorosa malattia che lo aveva colpito un anno fa.



Una caratteristica del suo amore era di cogliere il carisma degli altri e di metterlo in luce. Lo dice Chiara nel suo messaggio (*vedi a lato*) letto durante le esequie nella chiesa di San Matteo, sede del Vescovo evangelico-luterano di Monaco. In merito a questa sua sensibilità Helmut è diventato quel protagonista stimato ed ascoltato da tutti nel cammino verso «Insieme per l'Europa 2004 e 2007».

Helmut era uno degli iniziatori del cosiddetto «Convegno di Responsabili» di

Movimenti e gruppi in gran parte evangelici, fondato nel 1973, ora con dirigenti di oltre 100 comunità diverse.

Dal '71 al 2002 è stato responsabile dell'YMCA di Monaco (Associazione ecumenica di giovani cristiani). Dall'82 al '98 aveva ricoperto anche l'incarico di vicepresidente dell'YMCA World-Urban-Network (che comprende oltre 2000 associazioni diffuse nel mondo), e dall'85 è stato membro dell'Advisory Board dell'International Charismatic Consultation.

Ho rivisto dopo tanti anni Helmut Nicklas nel 1999 a Ottmaring, con vari responsabili di Movimenti evangelici. Era l'ora della nascita di una comunione fra Movimenti di varie Chiese. Da allora questo cammino, a cui partecipiamo, ha avuto varie tappe in tutta l'Europa ed oltre, con degli sviluppi grandi, storici del Popolo di Dio.

E nelle diverse tappe di questo cammino di comunione Helmut ha avuto sempre un ruolo decisivo.

Proprio nella Chiesa di San Matteo l'8 dicembre 2001 ci fu uno scambio di doni spirituali che ricordiamo come molto importante. Dopo un mio intervento sull'amore scambievole, Helmut ha invitato gli 800 responsabili di vari Movimenti presenti a fare un "patto di amore reciproco" (Gv 13,34). Questo patto, rinnovato in tante occasioni, è considerato il fondamento della comunione fra Movimenti e l'accompagnerà anche nel futuro.

Helmut era davvero una persona carismatica per la capacità di ascoltare la voce di Dio e seguirla con tutta radicalità. Questa capacità lo ha reso lungimirante e lo ha riempito della passione per l'unità.

È stato un vero servitore della comunione tra Movimenti, uno che – come diceva lui stesso – deve essere capace di dimenticare sé e gli interessi della propria comunità, e mettersi a servire. E ne ha dato l'esempio.

Tutti noi del Movimento dei Focolari porteremo sempre in cuore Helmut Nicklas, amatissimo amico e vero fratello.

Chiara Lucid

Due giorni prima della sua dipartita Helmut ha colto l'occasione di una mia visita in clinica per poter dire un'ultima volta chi era Chiara per lui, cosa era l'Opera. A intervalli, per riprendere forza, ha detto tra l'altro: **«Ringrazio Dio per il Movimento dei Focolari. Sono con voi. Date luce e libertà»**. E ricordando le parole del vecchio Simeone nel tempio: «Che grazia avere Chiara qui tra noi, e non doverla più aspettare!». «L'amicizia con voi è stata per me paradiso». «Dobbiamo sempre avere presente l'esperienza di Chiara, la sua

visione del rapporto d'amore nel Creato - e citava qualche frase di Chiara del '49: "Il ruscello finisce nel mare per amore, i pini..." - perché questo - aggiungeva Helmut - è il Regno di Dio, questo è *Shalom* (e cioè: il Regno della pace)».

Ad alcuni dell'Opera impegnati per «Insieme per l'Europa» aveva confidato nel novembre 2003, dopo aver visto il video di un intervento di Chiara al simposio inducristiano: «Chiara ci ha introdotti nell'esperienza del '49. Forse non potete immagi-



narvi quanta consonanza sentiamo dentro il nostro cuore e credo che questo ha portato un'unità più essenziale e più profonda con lei. Siccome facciamo parte di quel gruppo di persone che ormai da un paio d'anni cammina assieme a Chiara, lei è sempre nei nostri cuori; e le persone che abbiamo in cuore sono sempre vicine a noi. Quando poi incominciamo a capire quanto è stato dato a queste persone da parte di Dio, allora ci apriamo volentieri e liberamente a quanto hanno da dire. Sappiamo che ogni rinnovamento autentico della Chiesa o della società, parte da persone che hanno ricevuto qualcosa da Dio. Vogliamo far parte di quella umanità che riconosce questi doni di Dio. Vogliamo fare di tutto per diffondere tutti questi carismi, coscienti in particolare che il carisma di Chiara è un dono per tutta l'umanità».

Al Comitato orientativo del 6 novembre 2006, all'ultimo incontro dei dirigenti di

«Insieme per l'Europa», al quale Helmut ha potuto partecipare, ognuno dei relatori previsti per la manifestazione del 12 maggio 2007 a Stoccarda ha presentato il suo discorso, dando la possibilità agli altri di offrire il loro parere ed i loro suggerimenti, correzioni...

Il commento di Helmut al discorso di Chiara su Gesù Abbandonato col titolo «Per una cultura di comunione» è stato:

«In tanti momenti della storia mi pare si possa vedere un legame tra la difficile situazione degli uomini e la crescente rivelazione del Dio vivente. ...

Penso che ci vorrà tanta serietà tra noi per avere l'audacia di dare, con una testimonianza comune, questa autorivelazione di Dio (che è Gesù Abbandonato) in questo momento critico dell'Europa. Qui è richiesta la nostra testimonianza comune: mostrare in questa maniera una via ai nostri amici e a tutto il continente. Mostrare questa via a tutta l'umanità.

Personalmente posso dire che sono pronto a questo. Nell'estate scorsa sono stato con mia moglie a Trento, ho letto molto, per essere certo che posso dire di sì con tutta la mia esistenza. Non è qualcosa che credo solamente perché lo dice Chiara - questo lo faccio sempre e in ogni caso - ma sono costretto a crederci, perché qui è Dio che parla».

Sappiamo come andare avanti. Nell'ultimo incontro con lui in ospedale Helmut ha detto: «Abbiamo vissuto dei momenti grandi, storici. Sono come segnali che ci indicheranno anche in futuro la strada. Dobbiamo essere fedeli a ciò che Dio ci ha fatto vivere. Dobbiamo raccontare questa storia a tutti».

Severin Schmid

A tre anni dalla visita di Chiara

Tre anni dopo la storica visita di Chiara nel 2004, Londra è stata testimone di un altro importante avvenimento: la presentazione, nella magnifica sala Archbishop's House a Westminster, del suo libro *Essential Writings* (La Dottrina Spirituale tradotto in inglese).

Alla presenza di un pubblico qualificato - molti avevano conosciuto Chiara nel giugno 2004 - il ventaglio variopinto del nostro popolo era evidente: anglicani, cattolici, metodisti. Musulmani, buddhisti. Rappresentanze di Movimenti cattolici e di varie Chiese, del mondo politico.

In un clima solenne e familiare insieme, Michel Vandeleeene ha trasmesso l'anima della pubblicazione. Sono seguiti interventi di Nick Sagovsky, teologo dell'Abbazia di Westminster, e del cardinale Cormac Murphy-O'Connor. Da essi traspariva l'apprezzamento per il valore del pensiero di Chiara e la sua portata teologica, ecumenica e culturale. La fratellanza universale è apparsa non solo risposta ai mali che ci circondano, ma come il disegno di Dio sull'umanità.

Fra i presenti Vescovi, rappresentanti di enti caritativi, religiosi e religiose, insegnanti e formatori di seminari. Interessante l'ampiezza del carisma ed il suo impatto nella vita della Chiesa e della società.

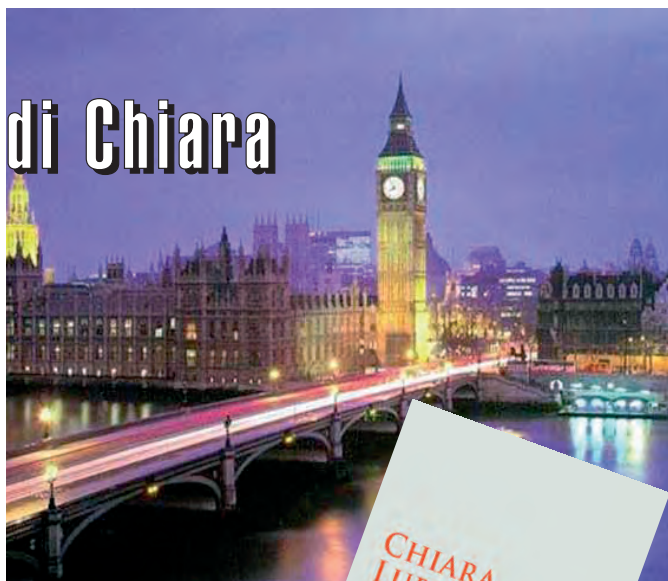
Fra i politici, le baronesse Richardson e Williams e lord Alton, che aveva promosso la visita di Chiara al Parlamento inglese nel 2004. C'erano rappresentanti dei Bangwa, diplomatici dell'ambasciata del Camerun e

dell'Italia, oltre le autorità civili di Welwyn Garden City.

Avendo conosciuto, quella sera, alcuni amici musulmani del Movimento, Nicky Gumbel, presidente di Alpha International, si diceva impressionato positivamente del nostro dialogo col mondo islamico, mentre la rappresentante della Rissho Kosei-kai era felice per la profondità del rapporto trovato con cristiani inglesi.

Due i registi della BBC, di cui uno ha già mandato in onda un programma sulla serata, con interviste al Cardinale, a Nick Sagovsky e al vescovo anglicano Robin Smith. Austen Ivereigh, un giornalista che aveva intervistato Chiara nel 2004, ha scritto una bella recensione del libro per la rivista *The Tablet*, dal titolo «Ispirazione da una mistica audace» (Inspiration from a bold mystic). Ha definito Chiara una delle figure più significative della Chiesa contemporanea.

**Cathy Grue, Tim King,
Mari Ponticaccia, Mario Bregant**



Essere benedizione gli uni per gli altri



Un crescendo di amore e unità si può definire l'esperienza del Simposio ebraico-cristiano, dal 25 al 28 giugno a Castelgandolfo. Le letture della Messa di quei giorni parlavano della chiamata di Abramo ad essere benedizione per tutti. Proprio l'argomento scelto per il nostro incontro.

Presenti stabilmente circa 50 persone, di cui la metà ebrei, provenienti da: Israele, Ar-

gentina, Uruguay, Messico, USA, Belgio e Italia. Le tendenze dell'ebraismo rappresentate andavano dall'ortodossia al movimento conservatore, all'ebraismo riformato, con alcuni che non si riconoscono in nessuna di queste correnti.

Nel programma temi svolti in prospettiva ebraica e cristiana ed esperienze di dialogo accolte con gioia e meraviglia. Il legame tra pensiero e vita saziava un'esigenza profonda.

P. Norbert Hofmann, segretario della Commissione della Santa Sede per i Rapporti religiosi con l'Ebraismo, ha informato del lavoro della Commissione, dando un'ampia panoramica dei rapporti ebraico-cattolici oggi e rispondendo a molte domande.

Il messaggio di Chiara (vedi a lato), letto da Natalia Dallapiccola, ha portato gioia e commozione. L'augurio che per l'amore tra fratelli e sorelle, Dio stesso faccia sperimentare la Sua presenza in mezzo a noi, a dir di molti si è realizzato.



Carissime sorelle e carissimi fratelli, è con grande gioia che vi abbiamo atteso per questo secondo Simposio ebraico-cristiano. Il bel titolo, «Essere una benedizione gli uni per gli altri e insieme per il mondo», è un forte invito ad amarci, a riconoscerci fratelli per costruire insieme la fraternità con tutti.

Il contributo che posso offrirvi è l'esperienza che abbiamo fatto fin dall'inizio del nostro Movimento. Pur in mezzo alle distruzioni della guerra – per una grazia penso – abbiamo scoperto l'amore immenso di Dio per ogni uomo e ogni donna. Lo ripetevamo a tutti: «Dio ti ama immensamente, Dio ci ama immensamente». Dice Isaia che Lui ci ama come una madre (Is 66,13; cf Is 44,2) e le Scritture ci ricordano che Egli conta perfino i capelli del nostro capo (cf 1 Sam 14,45; Lc 12,7).

Il credere all'Amore di Dio ha cambiato radicalmente la nostra vita e ci ha lanciato ad amare tutti. Ogni incontro diventava prezioso, un'occasione di «farsi uno», come diciamo noi, cioè di vivere in un certo modo l'altro nella sua realtà di altro, nelle sue sofferenze, nelle sue gioie, per poterlo aiutare e servire concretamente.

E quando questo amore radicale è diventato reciproco la nostra vita ha fatto un balzo di qualità: gioia, pienezza, luce inconfondibile. Si realizzava per noi la frase del Vangelo «Dove due o tre sono uniti nel mio Nome io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). E la maggior parte degli studiosi afferma che questo versetto si fonda su una tradizione giudaica che più tardi si riscontra nei Detti dei Padri (Pirke Avot 3,2): «Se due sono insieme e le parole fra loro sono della Torah, allora la Shekhinah - la dimora divina - è in mezzo a loro».

Facendo così anche ora come Abramo possiamo offrire ospitalità tra di noi alla presenza di Dio (Gen 18). È Lui che, come una «brezza leggera» (1 Re 19,12-13), viene in mezzo a noi e ci apre alla fraternità universale. Illuminando le nostre menti, sanando le ferite, ci porta verso tutti quelli che soffrono, tutti quelli che non lo conoscono o l'hanno dimenticato.

Il mio augurio è che in questo Simposio, per l'amore che ci lega come fratelli e sorelle, Dio stesso ci faccia sperimentare la Sua presenza in mezzo a noi. E ci possa suggerire solide risposte, efficaci iniziative per essere veramente una benedizione gli uni per gli altri, e insieme contribuire a risanare il mondo (*tiqqùn olàm*) e dilatare il Regno di Dio tra gli uomini.

Sentitemi particolarmente presente tra voi. Con tutto il cuore,

Rocca di Papa, 25 giugno 2007

Quando Peppuccio Zanghì ha parlato della salute di Chiara, ognuno si è sentito partecipe di quanto sta più a cuore alla famiglia dell'Opera. Durante la visita alla Sinagoga

hanno voluto pregare in particolare per la sua completa guarigione.

Importante l'incontro con il Papa durante l'Udienza generale del 27 giugno. La rabbi-



no Silvina Chemen di Buenos Aires e il prof. Ron Ramer di Chicago gli hanno espresso l'amore e l'unità di tutti. Spontaneamente hanno recitato la Benedizione sacerdotale in ebraico e in inglese. Il Santo Padre ha preso le loro mani dicendo: «Il lavoro che state facendo insieme è molto, molto importante».

La conclusione fatta da Natalia, Peppuccio, il rabbino Skorka e la prof. Emily Soloff, ha confermato i passi fatti verso l'unità nella diversità, espressione di una responsabilità ed una volontà di camminare insieme.

**a cura del Centro
per il dialogo interreligioso**
(v. anche *Città Nuova* n. 13/07)

Dalla prospettiva **DELLA FRATERNITÀ**

La settecentesca Villa Cerami, sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania con 10.000 studenti iscritti, ha ospitato una tavola rotonda per la presentazione degli Atti del 1° Congresso di «Comunione e Diritto» del novembre 2005.

Qui ci ha accolto - la mattina di venerdì 9 giugno - il preside, prof. Luigi Arcidiacono, che ha voluto accompagnarci in una visita ai tesori dell'Università (aule e salotti settecenteschi, soprattutto la biblioteca con 400.000 volumi e 1.050 riviste attive). Con lui e il prof. Agatino Cariola, entrambi ordinari di diritto costituzionale, abbiamo preso gli ultimi accordi sullo svolgimento della tavola rotonda di presentazione degli Atti del Congresso: «La relazionalità nel diritto; quale spazio per la fraternità?» prevista la sera stessa.

L'Aula Condorelli si è presto riempita nei suoi 160 posti; varie radio e Tv siciliane hanno mostrato grande interesse per l'avvenimento, richiedendo interviste e mandando in onda servizi interessanti.

All'introduzione dei lavori, Maria Voce (Emmaus) ha spiegato il nome dell'«inondazione "Comunione e diritto"»: il diritto come mezzo per costruire la comunione tra gli uomini, per stabilire relazioni che trasformano la comunità in famiglia.

Gianni Caso ha evidenziato come, accanto alla libertà e all'uguaglianza, sia necessaria nei rapporti tra le persone la fraternità, perché in grado di assicurare l'effettiva tutela delle persone e la stabilità dei loro rapporti. Adriana Cosseddu - focolarina sposata, docente di diritto penale commerciale all'Università di Sassari - ha delineato il momento di profonda crisi, una «notte» anche per la cultura giuridica. Come uscirne? Ha riflettuto sulla possibilità di recuperare nel diritto il valore della relazione onde rispondere all'odierna crisi dei rapporti nei diversi settori della convivenza.

Il prof. Cariola, rifacendosi all'esperienza del Congresso del 2005, ha sottolineato come la fraternità può esse-

re vissuta rivitalizzando rapporti, istituti e norme. Ha indicato l'importanza delle testimonianze, all'interno del Congresso (d'altra parte – diceva – l'esperienza è già diritto); oltre la specializzazione, che ha permesso un'analisi approfondita delle diverse materie, mostrando una fraternità che «non avanza pretese».

Il Preside ha preso la parola per dirci che l'Università si arricchisce con simili manifestazioni, invitandoci a proseguire nello studio della fraternità come metodo di lettura e ispirazione delle norme. Ed ha concluso: «Da qui usciamo con un grande ottimismo». Molte le impressioni dei partecipanti: la dott.ssa Caruso - presidente di sezione della Corte d'Appello di Catania - ha riconosciuto possibile e di grande interesse che gli operatori del diritto, ciascuno nel proprio ruolo, si ispirino al principio di fraternità e che ne possano scaturire modi positivi di applicazione della legge. L'avv. Li Volsi, presidente dell'Associazione degli Avvocati Lavoristi, ha affermato che il Convegno è stata un'opportunità preziosa, in particolare per chi, come gli avvocati, sono soliti partecipare a congressi dove i temi giuridici vengono affrontati in termini materialistici.



«Qui si è parlato di diritto in una prospettiva – quella della fraternità - particolare e unica nel suo genere, e formativa per gli operatori del diritto», per cui «è necessario che quest'esperienza vada continuata, ripetuta e ampliata».

Una studentessa: «Abbiamo avuto la possibilità di vedere il diritto in una nuova luce. Porterò questa luce nel mio studio. È una rivoluzione culturale e concreta».

Durante la cena, a casa del prof. Arcidiacono, è stato possibile presentare il progetto della nostra Università. Il preside ha dato la sua disponibilità per una collaborazione.

Lo sms di Ilenia, una gen laureatasi con una tesi sul tema della fraternità nel diritto, esprime l'esperienza vissuta: «Un grazie di cuore a nome di noi gen per questo incontro a voi, “prima generazione”, in cui vediamo il nostro “dover essere” e i nostri sogni realizzati».

**Maria (Emmaus) Voce, Gianni Caso,
M. Giovanna Rigatelli**





«La pace comincia da me»

Sotto un cielo terso si è svolta il 9 maggio la quarta edizione di «Trento città della pace» con oltre 2.000 bambini. Una manifestazione divenuta tradizione per tutte le scuole materne ed elementari della città, nata nel 2002 quando venne inaugurata l'«aiuola pace» dove campeggia un grande «dado dell'amore». A un'enorme mongolfiera sono stati legati striscioni con la scritta «La pace comincia da me», titolo della giornata.

Per un'ora e mezza bambini e ragazzi, protagonisti di un'onda silenziosa che si ispira all'«arte evangelica di amare», si sono alternati sul palco cantando, danzando, raccontando esperienze sul «dado dell'amore», fino al *time-out* delle ore 12 con le campane del duomo che suonavano a festa, dopo di che la mongolfiera si è alzata dalla piazza tra gli applausi dei bambini.

Il sindaco Alberto Pacher si è detto felice e

«orgoglioso» di questi «bambini della pace», garanzia di una Trento più bella ed ha accennato al suo viaggio a Fontem. L'assessore alla Pubblica Istruzione, Renato Pegoretti, ha detto ai bambini che il «dado dell'amore» si vive in tanti punti della terra e che in contemporanea alla nostra anche una scuola di Toronto avrebbe vissuto la Giornata della pace. È stato letto così il messaggio dei bambini di Toronto a quelli di Trento. Sulla

strada di ritorno alle rispettive scuole, i bambini distribuivano ai passanti i loro messaggi di amore e di pace con la convinzione di «seminare l'amore fra tutti». Qualche espressione raccolta tra alunni: «Maestra, il mio cuore è caldo, il calore del sole è entrato nel cuore di tutti!», «Sai che ti dico? Le frasi del "dado" mi ballano nel cuore!», «C'è un *virus* buono che contagia tutta la città. Secondo me bisogna dirlo in giro, così vengono qui a imparare l'amore!», «Questa giornata durerà 24 ore su 24 perché se noi amiamo gli altri ogni giorno sarà "Trento città della pace"».

Ecco quanto alcuni bambini di una terza elementare hanno desiderato scrivere, di getto, al sindaco appena rientrati a scuola: «Caro sindaco, senti, sei proprio simpatico e disponibile ad aiutarci in tutte le cose che vogliamo fare. Se noi ci sentiamo così sicuri, è perché tu ci dai il tuo aiuto così confortevole che ci convince che Trento sarà presto la città della pace, la più bella di tutto il mondo e tutti impareranno da lei la PACE e l'AMORE». La stampa ha seguito con interesse l'avvenimento.

Maribetta Ferrari, Redi Maghenzani

Progetto SAD in Indonesia

Nelle 13.670 isole dell'Indonesia convivono ben 300 gruppi etnici. Questo mosaico di culture e di religioni - unico al mondo - è espressione di armonia e di libertà, valori garantiti dalla stessa Costituzione ed esplicitati dal motto nazionale «Unità nella diversità».



All'epoca delle terribili inondazioni dello tsunami (dicembre 2004), che hanno messo a dura prova un'economia già di sussistenza, il focolare di Medan - nell'isola di Sumatra - era aperto da quasi un anno. Eravamo quindi già sul posto per i primi soccorsi. Con i fondi tempestivamente ricevuti dall'Opera attraverso l'AMU, si sono subito erogati aiuti d'emergenza, con materiale di prima necessità, alla popolazione di Medan, Nias e Banda Aceh. Aiuti che sono continuati nel corso di tutto l'anno, per circa 400 bambini (vedi *Mariapoli* 9/2005).

Nel frattempo, attraverso il Movimento Famiglie Nuove, giungevano via via le adozioni a distanza (chiamate anche «sostegno a distanza»), che hanno consentito di dare continuità all'azione mediante l'avvio di uno specifico e articolato programma di sviluppo.

A Medan sono iniziate le visite periodiche a 153 famiglie povere; diversi bambini necessitavano di fisioterapia; altri, denutriti e con infezioni polmonari, sono stati curati. Alcune mamme sono vedove con tanti figli. Qui spesso si muore per banali incidenti, dato che si lavora senza la minima protezione. Con ulteriori fondi da Famiglie Nuove,

nell'aprile 2006 si è aperto il Centro Sociale «Sumber Harapan» - Fonte di speranza - nel quale si svolge il programma di nutrizione con la distribuzione degli alimenti. Mensilmente le famiglie ricevono un aiuto economico, affinché i bambini possano frequentare la scuola. Grazie al sostegno a distanza, si è evitato che vadano all'alba a rovistare nella spazzatura per cercare qualcosa da vendere. Per alcuni si è trovato un luogo adatto dove far crescere il maiale. Si aiutano inoltre ad intraprendere piccole attività. In questo processo di autopromozione, ogni famiglia acquista dignità e gioia di vivere.

Nell'Isola di Nias, attraverso collaboratori locali seguiamo 80 bambini in necessità. Siamo in contatto anche con famiglie in villaggi remoti. Le abbiamo visitate personalmente, constatando che i bambini ora hanno nuovo interesse per lo studio e le famiglie motivo di nuova speranza.

Dei 250 bambini del progetto, una trentina sono musulmani. Al termine del Ramadhan, durante la grande festa dell'«Idulfitri», abbiamo dato a tutti un pacco di viveri. Lo stesso si era fatto a Natale con le famiglie cristiane.

Rita (Meg) Poiani

Oberkirchenrat Johannes Merz

«Come una sola famiglia»

«Loda il Signore, anima mia, e non dimenticare il bene che ti ha fatto». Questo versetto del salmo 103 (102) ha accompagnato il Vescovo evangelico luterano Merz in quest'ultimo periodo. Dalla manifestazione «Insieme per l'Europa» del maggio scorso a Stoccarda – alla quale ha preso parte assieme ad alcuni Vescovi amici del Movimento dei Focolari – fino al 17 giugno, quando Il Padre lo ha chiamato a sé.

Johannes Merz era nato a Monaco nel 1929. Dall'83 al '94 è stato Vescovo ausiliare di Augsburg. Lì ha avuto l'occasione di costruire un rapporto profondo con il vescovo cattolico Joseph Stimpfle: «È stato un continuo donarsi ed arricchirsi a vicenda. Lavorare insieme a Stimpfle ha lasciato tracce indelebili nella mia anima, facendomi continuamente riflettere sui punti di fede che per l'altro sono importanti e sacri».

Nel 1983 è venuto in contatto col Movimento dei Focolari ad Ottmaring, durante un corso alla Scuola ecumenica. Egli svolse il tema del vescovo evangelico della Baviera, Hermann Diezfelbinger, ammalatosi. In quell'occasione Merz incontrò il vescovo Klaus Hemmerle, del quale ebbe subito una grande stima. Iniziò quindi a partecipare agli incontri di Vescovi di varie Chiese amici dei Focolari. Vi trovò una «spiritualità autentica di Vangelo vissuto». Uno dei suoi figli lo ricorda: «Mio padre è vissuto e si è nutrito delle idee, o meglio della comunione col Movimento dei Focolari».

A Ottmaring e nel focolare di Augsburg Johannes Merz era di casa. Partecipava alle Mariapoli e agli avvenimenti dell'Opera.



Augsburg, 29 novembre 1998, Chiesa di Sant'Anna.
Da sinistra: l'Oberkirchenrat J. Merz, il card. Vlk, Chiara e Brigitte Pischner.

Abituali le sue visite ai giovani durante le Settimane per la gioventù e i corsi estivi dell'IsC.

Quando Chiara nel 1988 ricevette il «Premio della Pace di Augsburg» Merz era il Presidente della giuria. Nella motivazione tracciò quattro caratteristiche essenziali sull'importanza dei Focolari per l'ecumenismo: la testimonianza dello spirito, la testimonianza della parola, la testimonianza dell'amore e quella del Risorto.

Ricordava volentieri alcuni avvenimenti per lui fondamentali: il grande convegno degli evangelici del Movimento a Berlino nel settembre '92; i Vespri ecumenici durante il Convegno del '98: presenti 32 Vescovi di sette Chiese nella chiesa evangelica di S. Anna ad Augsburg; il discorso di Chiara e la presenza del vescovo luterano Hanselmann, grande amico dei Focolari.

Possiamo considerare suo testamento spirituale le parole pronunciate in occasione della «Giornata della riforma» nel '96: «Non dimenticate che noi - tutti insieme - siamo fratelli di quest'unico Signore. Viviamo quin-

di il più fraternamente possibile, come una sola famiglia».

Chiara ha scritto alla moglie Marie-Luise esprimendo la sua gratitudine, soprattutto per il prezioso contributo di J. Merz al dialogo ecumenico.

Marianne Schneppe, Severin Schmid

Anita Ambrosi

Fra le primissime a Trento

«Anita, focolarina sposata di Trento, dei primissimi tempi, ha raggiunto la Mariapoli Celeste il 29 giugno scorso, con Gesù in mezzo, serenamente. Con Enrico formava una vera famiglia-focolare, sempre in prima fila per costruire l'Opera.

Ha vissuto integralmente il nome "Consummata" che le avevo dato ancora nei primi tempi. Da circa un anno soffriva molto per una prova che ha toccato sia il fisico che lo spirito. Ha compiuto il suo disegno di focolarina sposata, consumata nell'unità con me, con il focolare e nell'amore per la sua famiglia, offrendo tutto per l'Opera, cosciente fin quasi alla fine. Le avevo mandato a dire pochi giorni prima: "Tutto è bello!" Anita ha voluto vivere questa consegna: "Ci voglio credere!", "Gesù Abbandonato, il mio Sposo è bello", "Sono contentissima", "Grazie" queste le sue ultime parole. E' stata un grande dono per l'Opera e un modello per tutti».

Così Chiara nel fax a tutti i focolari.

Nata a Trento nel 1920, Anita ha conosciuto l'Ideale nel '45, in sala Massaia.

Dirigente di Azione Cattolica, è subito conquistata da Chiara, che non lascerà più.

Nel '47 si sposa con Enrico, presente la prima comunità di Trento; nasceranno cinque figli. Fin dall'inizio la loro vita familiare è sostenuta dall'unità con i focolari e incastonata nella vita del Movimento nascente, poi dell'Opera. Anita fino alla fine partecipa ad ogni tappa offrendo, godendo e pregando.

«Nel '54 – racconta – era venuta a Trento una



Anita Ambrosi

delle prime focolarine a nome di Chiara e mi aveva comunicato una bellissima notizia: anche noi sposati avremmo potuto vivere come consacrati. Sorpresa, commossa, per me quello fu come un annuncio, una chiamata e ho subito detto il mio "sì" ... Essere una focolarina sposata è poter dire anch'io a Gesù: "Sei tu, Signore, l'unico mio bene" e realizzare il progetto d'amore che Dio ha pensato...».

E il Suo progetto ha visto susseguirsi tanti momenti diversi.

Il periodo di donazione e lavoro per l'Opera con vari incarichi; le ripercussioni in famiglia della contestazione del '68; il periodo della prova... Anita affina sempre più il suo amore: non appare, ma è presente, sensibile, concreta, attenta alle persone e alle necessità, con una sapienza particolare, radicata in Gesù Abbandonato e puntata a costruire l'unità ovunque. È costantemente «rivolta a Chiara» ed alle sue parole. Diceva che il «filo conduttore» della sua vita era ciò che aveva imparato agli inizi: mettere Dio al primo posto. La Parola di vita che Chiara le ha dato: «Sei tu il mio re, mio

Dio» [Sal 44 (43),5]. Così «allenata», Anita sale gli ultimi gradini del suo «santo viaggio». Solo qualche tocco.

Da qualche anno il suo impegno era essere per il marito - colpito da una malattia progressiva - quelle facoltà che man mano egli perdeva: «Mi sono ricordata di una lettera in cui Chiara mi raccomandava due cose: ardore e determinazione. Sono andata a cercare sul vocabolario: «ardore = amore più grande» e «determinazione = decisione».

Nel 2004 la morte improvvisa per un incidente del figlio più giovane, il più vicino agli ideali dei genitori. «È stato rivivere il grido di Gesù Abbandonato e risceglierLo. Questo era il momento di testimoniare la fede ai miei figli e alle nuore».

Nell'ultimo anno la malattia, unita ad una «prova» che l'ha scavata a fondo, togliendole poco a poco tutto, ma facendo emergere il disegno di Dio su di lei ed attirando una costante presenza di Gesù nella sua stanzetta, presso una Casa di riposo. L'unità con Chiara, il vivere con e per lei i vari passaggi - anche di buio e di solitudine - è stata per Anita l'ancora sicura. Le manda a dire tra l'altro: «Io vorrei vivere solo perchè tu sia amata e il tuo Ideale arrivi lontano...». Chiara le scrive più volte. E nel 2006, 1° luglio *«Grazie infinite, Anita! Hai vissuto tutta la tua vita per l'Ideale e per l'Opera e la Madonna ricambierà il tuo amore e veglierà sui tuoi figlioli, siine certa! Le chiedo di esserti sempre accanto e di accompagnarti - quando sarà il momento - in Paradiso a godere la ricompensa ben meritata. Da lassù potrai sostenere ancor meglio l'Opera e la tua famiglia»*. Prima della sua «partenza» le manda a dire da Eli le parole che divengono il suo viatico: *«Anita carissima, ti sono sempre vicina. Tutto è bello!»*.

Il funerale - molto partecipato - è stato un intenso momento di Paradiso. Ora sentiamo ancor più vero quanto lei ci ripeteva: «Io resto con voi e vi aiuto».

Maria Grazia Sartori



d. Günter Freitag

d. Günter Freitag

Appassionato del Vangelo

D. Günter, sentita la chiamata al sacerdozio, si trasferisce nel collegio a Bad Driburg. Qui, per mezzo dell'allora direttore spirituale, viene a conoscenza del Movimento dei Focolari e ancora da seminarista sente il desiderio di vivere più profondamente la spiritualità dell'unità. Frequenterà la Scuola sacerdotale di Frascati; nel giugno del '74 è ordinato sacerdote.

D. Günter era un appassionato del Vangelo e nel suo essere era evidente la gioia di vivere un «sacerdozio mariano». Aperto all'amore verso ogni prossimo, è sempre stato disponibile alla volontà di Dio. Così gioì in modo particolare quando, nell'88, l'Arcivescovo gli affidò la cura della parrocchia di S. Elisabetta ad Hagen. Siccome la casa parrocchiale era grande, poteva accogliere anche altri sacerdoti focolarini. Presto iniziarono il focolare, con d. Hubertus Böttcher. D. Günter, rifrendosi alle parole di Giovanni Paolo II,

scrisse nell'invito: «Il centro della vostra vocazione è l'amicizia con Cristo e tra di voi. Con essa Cristo stesso si renderà visibile tra voi come l'amico di tutti e il centro delle vostre comunità parrocchiali».

Nel '97 d. Günter fu costretto a lasciare la parrocchia, poiché il morbo di Parkinson non gli permetteva più di seguirla. Ha quindi trascorso gli ultimi anni ad Arnsberg, dove ha compiuto il suo «santo viaggio» il 19 aprile, a 67 anni. Nel momento del «passaggio» erano con lui due sacerdoti del suo focolare che l'hanno accompagnato con preghiere e canti.

Peter Forst e Wilfried Hagemann

Tina Tatulli

Un «sì» continuo alla volontà di Dio

Fin dai primi tempi a Cagliari (Sardegna), Tina insieme al marito Antonio - anch'egli volontario - hanno vissuto in unità col focolare e la comunità.

Pur avanti negli anni, stava al passo con la vita dell'Opera nascente in Sardegna. La ricordiamo nelle azioni a sostegno delle gen3 e nel dar vita alla boutique «La Nuvoletta» con la raccolta di abiti che sistemava con perfezione, poiché ogni capo era «per Gesù nei fratelli in necessità».

Coltivava con fedeltà il suo grappolo. Perfino in spiaggia era sempre circondata da varie persone, anche giovani e preparava il terreno per far conoscere Città Nuova. Col suo amore concreto, Tina ha trovato lavoro e alloggi per chi era in difficoltà, ha aiutato coppie in crisi e visitava regolarmente in ospedale alcuni malati di lebbra. La «partenza» di Antonio per la Mariapoli celeste ha significato una tappa nuova nella sua vita.

Gli ultimi anni non sono stati per Tina facili: la salute peggiora e deve lasciare la sua casa. Il «sì» a Gesù Abbandonato si affina e sempre più in lei affiora la sapienza, mentre l'amore per tutti la mantiene viva. Il suo è ora un «sì» continuo alla volontà di Dio.

Ai primi di marzo assicura la sua unità per un congresso nella zona e gode poi dei frutti. Ci lascia per il Cielo il 21 marzo, a 92 anni.

Maria Guaita

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: Benjamim, fratello di **Lourdes Soares**, co-resp. zona Porto Alegre; la mamma di **Yannick Clabaut**, co-resp. in Burundi; Aurelia, mamma di **Leo Ganaden**, corrisp. zona Manila; Vanda, mamma di **Inès Faria**, foc.na a Porto Alegre; la mamma di **Anemarie Imhasly**, foc.na a Zurigo; Ana Rita, sorella di **Joana D'Arc Costa**, foc.na a Londrina (Brasile); Antonio Miguel, papà di **Adriana Mendes**, foc.na a Curitiba; Anna Luiza, mamma di **Daniela Marti Barros**, e Aurea Regina, mamma di **M.do Carmo Poncio**, foc.ne sp. al c.zona di Porto Alegre; Paolo, papà di **Lucia Salari**, foc.na alla Scuola di Loppiano; Ludmilla, mamma di **Maria Aybauer**, foc.na al c.zona di Praga e **Ludmilla Bauer**, vol.ia - Monaco; Michele, papà di **Gianfranca Intiso Vaccaro**, foc.na sp. e di **Mariateresa** vol.ia - Foggia; Palmira, mamma di **Susanna Furlanetto**, foc. sp. a Venezia; la mamma di **Muriel (Magnificat) Fleury**, foc.na al c.zona di Parigi; Teresa, vol.ia, mamma di **Maria Caruana**, foc.na al c.zona di Catania; Patrona, mamma di **M. Eufrazia Fonseca**, foc.na al c.zona di Rosario (Argentina); Sebastião Alberto, papà di **Claudia Rejane Reis**, foc.na Cittadella Nuova Legge (Germania); Ricardo, papà di **Stella Maris Fernandez**, foc.na Cittadella Lia; Júlio, papà di **Cecilia Xavier**, foc.na a Lisbona; il papà di **Andrea Rösch**, foc.na a Münster (Germania); la mamma di **Conrad Heil**, foc.no a Berlino; Elisabeth, sorella di **Anna (Coris) Taffertshoffer**, resp. foc. a Friedberg - Ottmaring; il papà di **Valeria Rizzi**, foc.na Mariapoli Ginetta; Antonio, papà di **Fabrizio Signor**, foc.no al c.zona di Trento; la mamma di **Era Grazia Ceniza**, foc.na al c.zona di Cebu; Giuseppe, papà di **M. Grazia Arneodo**, Jaime, papà di **Angela M. (Luce) Bezerra Silva** e Flavia, sorella di **Bambi Castro**, foc.ne alla Mariapoli Romana.

sommario

- 2** **Novità editoriali. *Il dialogo è vita***
 Edizione speciale per il 50° di *Nouvelle Cité*
- 3** **Pensiero di Chiara: **Carisma e Istituzione****
- 4** **«Fedeltà al carisma in s. Chiara». Note al Pensiero**
- 6** **Auguri a Chiara per l'11 agosto. I suoi incontri**
- 9** **Convegno amici di convinzioni diverse**
- 10** **La Cittadella Pace di Tagaytay compie 25 anni**
- 12** **Onorificenza a Cosimo Calò**
- 13** **Mariapoli Piero. Scuola Panafricana di U.N.**
- 14** **Il ventennio dell'Amu**
- 16** **Le Scuole gen2 da Benedetto XVI**

Inserto speciale. Márta Sartori

- 17** **Romania. L'addio al Patriarca Teoctist**
- 18** **Helmut Nicklas. «Amatissimo amico e vero fratello»**
- 21** ***Essential Writings* presentato a Londra**
- 22** **Simposio ebraico cristiano a Castelgandolfo.**
 Il messaggio di Chiara
- 24** **Tavola rotonda per «Comunione e diritto» a Catania**
- 26** **Quarta Giornata «Trento città della pace»**
- 27** **Progetto SAD in Indonesia**
- 28** **Mariapoli celeste. Oberkirchenrat Johannes Merz. Anita**
 Ambrosi. d. Günter Freitag. Tina Tatulli. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 29 agosto 2007. Il n. 6/2007 è stato consegnato alle poste il 19 luglio.
In copertina: Márta Sartori.

REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788 E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 7-8/2007 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Doriana Zamboni ■ Direz.: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Stampa: Tipografia Città Nuova, via San Romano in Garfagnana, 23 - 00148 Roma - tel/fax 06 6530467

Márta Sartori

focolarina dei primi tempi



«Guardate
i gigli
dei campi
e
gli uccelli
dell'aria»

«Alla “Casa verde” di Grottaferrata, dopo un pomeriggio di rosari e canti a Maria, in un'aria di paradiso, Márta ha compiuto dolcemente il suo Santo Viaggio [il 17 agosto].

Poco prima, alle ore 18, d. Zattera le aveva dato la benedizione con l'indulgenza plenaria.

Qui abbiamo fatto un *consenserint* perché l'Eterno Padre l'accoglia subito in Paradiso.

Pregate anche voi».

Chiera

In Centro America

Una semina infaticabile

Riportiamo il profilo di Márita Sartori letto da Bruna Tomasi a conclusione della Messa delle esequie il 19 agosto 2007 al Centro dell'Opera. Anche dalle zone hanno potuto seguire via internet i funerali e partecipare a questo momento d'Opera.

Mamma Teresa diceva con orgoglio che tre delle sue cinque figlie: Violetta, Dina (Márita) e Maria Grazia erano focolarine. Franca e Mirella non ne rimanevano certamente offese. L'impronta data dal buonissimo papà Luigi alla famiglia Sartori infatti era benignità, pazienza, umiltà.

Il 26 giugno del 1929 a Rovereto Márita nasce in un famiglia semplice e unita, ricca di valori profondamente cristiani. La sua infanzia è bella, serena. Fin da piccola partecipa attivamente alla parrocchia e per anni trascorre tutte le domeniche pomeriggio nell'oratorio fra giochi e iniziative varie promosse dalle religiose. Con cura si prepara alla Prima Comunione! È stata la prima esperienza di una rapporto profondo con Gesù. Così de-

scrive la sua confessione: *«Con quanta fiducia sono andata da Gesù che nel sacerdote perdonava i miei peccati! Sono uscita felice e leggera come un uccellino».*

La seconda guerra mondiale segna, in modo determinante, la sua vita. È stato l'incontro con l'odio, con il dolore, con la cattiveria, ma allo stesso tempo è stata la cornice nella quale la sua storia si è intessuta per sempre con quella di Chiara Lubich.

Era la primavera del '43, cominciavano i bombardamenti forti sulla città di Trento, poco distante da Rovereto. È Márita che racconta: *«Anche per noi i bombardamenti divennero quotidiani. Cercavano di distruggere la linea ferroviaria Roma-Brennero, che passava a solo 200 metri dalla nostra casa. Quante volte dovevamo correre, di giorno e di notte, per cercare rifugio! La vita era pura sopravvivenza. La guerra mi sembrava interminabile e sempre più assurda. Di fronte alla morte, tutto era così relativo. Dentro di me si andava formando una sensibilità sempre più accentuata, sentivo nascere un senso di sfiducia verso la vita, e mi martellava la domanda: perché viviamo? Che senso ha la vita? E non trovavo risposta».*

«Ogni giorno diventavo più seria, non c'era nulla che mi attraesse. Eravamo diventate "talpe" che vivono nascoste e cercano protezione e vita nella profondità della terra... Finalmente finisce la guerra: sembra incredibile e ci prende di sorpresa. Non sapevamo come reagire, se piangere, ridere o scoppiare dall'emozione entusiasti e increduli».

Il processo di ricostruzione del post-guerra fa sorgere in Márita sentimenti di speranza, purtroppo presto delusi: *«Mancava*

Márita, Violetta, Maria Grazia Sartori





L'incontro con Chiara

Pochi giorni dopo Márta partecipa ad una riunione con circa 40 ragazze. L'ambiente era oscuro, antico, ma si è subito sentita attratta dalla giovane che parlava, moderna, con una spiccata personalità. Seppe che era Chiara.

«Tutto ciò che diceva era fuoco e convinzione profonda. Mi conquistò subito. Parlava di un'esperienza vissuta durante la guerra. Diceva: "Tutto crollava: i nostri ideali, le case, le scuole, le opere d'arte. Ci domandavamo: ci sarà un ideale che nessuna bomba può far crollare? un ideale che non passi? E come se Dio ci illuminasse rispondemmo: Sì, Dio"...». «Tutti, - continua Márta - uscivamo dalla dolorosa esperienza della guerra e tutto ciò risultava molto evidente.

Con Chiara la logica umana perde la sua validità, siamo come trasportate in un altro piano, quello di un Dio che si è fatto uomo e muore crocifisso per noi. Seguì questa logica e quanto diceva era così bello, così nuovo, così potente che mi è entrata profondamente in cuore, soddisfacendo anche la mia intelligenza avida di conoscere. Era come se l'anima si spalancasse sul Vangelo in tutta la sua pienezza e il messaggio di Gesù tornasse ad essere fresco e attuale. Chiara rispondeva, una per una, a tutte le domande che da anni mi tormentavano. Tornai a casa totalmente trasformata, felice. Avrei voluto gridare a tutti: "Ho trovato, ho trovato". La vita vissuta così aveva il sapore di una divina avventura, sempre nuova. In questa circostanza Dio mi ha fatto sentire la bellezza della totalitarività evangelica. Un giorno, ricordo ancora il posto dove ciò accadde, mi è stata chiara una intuizione: Se Dio mi ama in una forma così personale e infinita come posso corrispondere al suo amore? E come risposta logica dico a me stessa: Amarlo con la stessa misura, e cioè, dare tutto per Lui come Lui ha dato tutto per me. Mi sorpresi di ciò che stavo affermando senza nessun tentennamento».

una coscienza cristiana comunitaria. Ciò che vivevo, e vedevo attorno a me, non mi soddisfaceva; qualcosa di sicuro e che credevo possedere cominciava a sgretolarsi in me, e mi faceva soffrire.

Fino a quel momento non mi ero proposta nessuna strada specifica per il futuro. L'unica cosa sicura era che non avevo mai sentito nessuna chiamata alla vita religiosa... In famiglia i rapporti erano buoni e sinceri, ognuno dava quello che poteva, però di quello che io soffrivo dentro non ne parlavo con nessuno.

A un certo punto mi accorsi che Violetta, mia sorella maggiore che si era sempre distinta per la sua bontà, era molto cambiata. La si vedeva sempre contenta, più disponibile a aiutare gli altri. Ricordo che una volta mi ha detto: "È venuta a parlarci una signorina di Trento, si chiama Silvia Lubich. È stato bellissimo».

Poco tempo dopo Márita comunica a Vale Ronchetti - che portava avanti la vita della nascente comunità di Rovereto - il suo desiderio di dare tutto a Dio nel focolare.

«Ricordo ancora: era un venerdì, il 19 novembre del '49. Verso le 21, quasi di soppiatto, esco di casa con la valigia per seguire Chiara nella via di Gesù Abbandonato. Il Vangelo di quel giorno parlava di quel tesoro nascosto in un campo che un uomo, trovatolo, va e vende tutto quello che ha per comprarlo. Ci parve una conferma. La gioia fu condivisa e per festeggiarmi Vale cambiò le parole di una canzone di moda: "Gesù soltanto un nome, è questo il sogno della gioventù, un grido appassionato d'abbandono, più cuori un nido semplice quaggiù. Gesù soltanto un nome, ma il nome tuo non so scordare più, perché nel cuore mio mancava il sole e questo sole me lo hai dato tu; perché nel cuore mio brilla ora il sole e questo sole sei soltanto tu"».

L'avventura

Inizia così l'avventura meravigliosa di Márita in focolare. Lei stessa racconta: *«Quando era una domenica bella si approfittava con Chiara per fare una gita. Un giorno andando alla Marzola, Chiara mi ha chiamata e mi ha detto che aveva trovato la mia Parola di vita: "Guardate i gigli del campo e gli uccelli dell'aria". "Con queste parole - disse - non intendo riferirmi alla provvidenza, ma alla natura. Come il fiore anche più semplice del campo fa pensare al Creatore, guardando te, alla tua semplicità, si dovrebbe pensare a Dio"».*

Dopo un primo periodo passato nel focolare di Rovereto, Márita va in Sicilia.

In Sicilia conquista tutti con la sua carità, ma anche con l'ardire della fede nel Carisma. Come quando ottiene la benedizione per il focolare dal Cardinale di Palermo fino a quel momento tanto contrario al Movimento.



Novembre 1949. Márita, a destra, a Trento con Vale Ronchetti.

Chiara rispondendo a una sua lettera, le scrive: *«Carissima Dina, sono contenta delle notizie. Vedi, Dina, noi dobbiamo vedere attorno a noi sempre tutta una Mariapoli in potenza perché così è. E allora tutto s'accenderà nel nostro cammino. Che ne è di Sergio? Non si è più visto? Tornerà: lo mettiamo nel cuore di Maria. A tutti, tutti, l'augurio di incendiare il mondo!».*

Nel gennaio del '62, assieme a Lia Brunet, parte per l'Argentina ed inizia la sua avventura in Sudamerica. Chiara stessa invia un telegramma per annunciare il loro arrivo.

In risposta alla prima lettera di Márita da Buenos Aires, tra l'altro le scrive:

«È proprio così. Il nostro Ideale ci insegna questo: a pescare in Dio, a donarci a Dio e nient'altro in modo che tutto il resto venga di conseguenza... Vista la mole di lavoro che Lia e tu avete lì, io vi richiamo al porro unum che son certa avrete cercato di mantenere fino ad ora, ma lo faccio affinché lo manteniate sempre di

più, e perché proprio l'efficacia del vostro apostolato sia sempre maggiore. Meglio un'ora di meno di apostolato per raccogliersi in Dio, per ritrovare l'unione con Dio, che un'ora di più lavorando superficialmente. ... tutto quindi appartiene a Dio e noi dobbiamo lavorare come ad un'Opera fatta da Lui, in modo che in qualsiasi momento il Signore ci portasse lontani da quel lavoro, noi possiamo vivere la nostra vocazione di Desolata».

Si chiamerà Márita

Dal '67 al '69 Márita è a Milano, come responsabile della zona.

Nell'estate del '69 Chiara con i vari responsabili del mondo si trovava in Svizzera. Lassù è giunta la lettera della Segreteria di Stato vaticana che annuncia il riconoscimento ufficiale dell'Opera di Maria, della sua «maggioresennità», consolidando il suo mirabile sviluppo. Chiara festeggia quest'avenimento dando un nome nuovo a una focolarina: Dina da allora si chiamerà Márita = maggioriesennità dell'Opera.

Nel '70 Márita è a Roma per fare alcuni documenti per l'Argentina. Un giorno trovandosi nella casa di Chiara, nell'attesa, si occupa dei lavori domestici. Di ritorno dall'Ambasciata alcuni focolarini la incontrano e le dicono che Chiara nel tema sulla «ca-



**Márita con Anna Sorlini nel 1973.
In basso l'arrivo a Quito nel '74**

rità» svolto quella mattina la portava come esempio. Márita si sorprende molto e il focolarino riferisce: «T'ha visto mentre pulivi i vetri, e ha detto che meriti di essere una responsabile di zona perché sei rimasta una focolarina».

Dopo una breve sosta in Argentina Márita parte per la Colombia, il 16 dicembre del '73, pochi mesi dopo l'apertura del focolare. Quel focolare allora seguiva il vastissimo territorio di 12 nazioni, dal Messico al Perù, che Chiara aveva denominato Zona andina.

Da Bogotá, dove visse per 29 anni, Márita ha fatto moltissimi viaggi dando tutta se stessa e trasmettendo limpido e cristallino il carisma. A poco a poco ovunque si è andata formando l'Opera.

Nel tempo poi si sono aperti i focolari (38 tra femminili e maschili); sono nate cinque zone - che attualmente formano la Grande Zona del Centro America - con due Cittadelle (*El Diamante* in Messico e la nascente *La*





Márita con Chiara e d. Foresi ad un incontro di responsabili di zona

Nuvoletta in Venezuela), cinque Centri Mariapoli (Messico, Colombia, Venezuela, Guatemala, Ecuador), tre edizioni della rivista *Ciudad Nueva* (Messico, Venezuela, Colombia) e 11 opere sociali.

Un nuovo passo

Nel settembre 2001 nasce la realtà dei Consiglieri delle Grandi Zone e Chiara chiama Márita al Centro dell'Opera. Le affida, assieme a Carlo Casabeltrame, il gruppo di zone che facevano parte della Zona andina, l'attuale Grande Zona del Centro America.

È un nuovo passo d'unità con Chiara. Lasciando Bogotá scrive:

«Sto partendo... La nostra forza e la nostra sicurezza nel fare quanto Chiara ci chiede sta nel fare la volontà di Dio. Lui si è compromesso con noi e ci ha dato le grazie necessarie. È il momento di stare con lo Sposo che ci ha scelto in un nuovo "sì" a Lui Solo. Ma la cosa più bella è che Lui fra noi è la luce per costruire la Grande Zona come Chiara ci ha detto e soprattutto l'unità con lei, in tutto!».

In occasione dei suoi 50 anni di focolare Márita aggiorna le focolarine:

«Non vi dico come sono stata festeggiata: non ho mai sentito un amore così personale di tutti. Mi commoveva sentendo che siamo una vera fami-

glia, una famiglia soprannaturale. Però più sentivo questo amore e più mi veniva in rilievo quanto avrei dovuto corrispondere alle innumerevoli grazie che Dio, attraverso Chiara, ci ha dato. L'amore che mi dimostravano era sproporzionato a quanto io ho saputo

dare e, nella Messa, al momento della consacrazione mi sgorgava dal cuore un accorato: Perdonami, perdonami! Ero sicura che Lui, che mi conosce dal di dentro, mi capiva e mi perdonava. E da questa coscienza mi nasceva spontaneo dire: Oggi RICOMINCIO! E lo voglio fare con tutti voi, con ciascuno di voi per il tempo che, nella Sua Misericordia, mi concederà.

Ogni giorno faccio meditazione sul Collegamento che trovo sempre più bello! Quell'esser Spose di Gesù Abbandonato, mi impressiona e Chiara ci invita tutti ad esserlo. Dobbiamo puntare lì, è la nostra meravigliosa, sublime vocazione. Ed è splendido quanto cita del Cantico dei Cantici: "Alzati, amata mia, bella mia e vieni". È quello che ci resta da fare fino alla fine, quando incomincerà la Vita senza tramonto...».

E in una lettera a una focolarina scrive:

«Sì, il lavoro stanca, l'apostolato alle volte pesa, il rapporto sempre soprannaturale con ognuno, l'unità da realizzare con ogni focolarina, così com'è, senza la pretesa di volerla diversa, costa. L'amare Gesù Abbandonato in ogni momento in noi e fuori di noi, sì, tutto, tutto, ogni cosa, sempre costa... Se siamo coscienti di questo andremo in fondo all'anima e cercheremo di incontrare Lui, prima di tutto e poi il resto, tutto il resto. Se avremo questo sguardo sempre puntato a Lui anche le cose più difficili, che minacciano di farci perder la pace, si faranno sempli-

ci, saranno l'occasione unica per dirGli che Gli vogliamo bene».

Márta svolge il lavoro come consigliera per il Centro America con passione, facendo ripetuti viaggi nella Grande Zona e in stretta unità con Chiara.

«Una porta che è già spalancata»

Nel marzo 2006 è in Messico: è molto stanca e ha forti dolori alla schiena. Si pensa che il riposo la aiuterà, ma i dolori continuano. Si prospetta una osteoporosi, ma la cosa è più seria.

Márta con gioia attende l'incontro di ottobre con tutti i responsabili delle zone, ma seguirà il ritiro dal letto. Poi il 16 ottobre il primo dei tanti e prolungati ricoveri in ospedale. Informa così Chiara:

«Chiara carissima, di fronte a quanto ci hai donato delle "notte" sono rimasta senza parola: era contemplazione e incarnazione che commuove l'anima. Come arrivare a tali altezze? Solo la certezza che in Gesù Abbandonato siamo "uno", mi apriva alla speranza che, pur nella mia pochezza, nella mia povertà ti posso venir dietro. E qui ci sono!

A conferma di ciò, nel mese di ottobre Gesù Abbandonato mi ha visitato obbligandomi a letto per delle vertebre rotte. Ora, non essendo chiara la situazione, mi chiedono di ricoverarmi per ulteriori esami. Sono felice perché è la mia monetina che posso offrire per te, quale piccolo contributo a quanto stai continuamente generando. Grazie, Chiara, grazie.

E da parte mia Gli ripeto, con tutta l'anima: "Lo vuoi tu Gesù, lo voglio io! fino al consumatum est". Con tutto il cuore nel "sì" a Dio solo. Con te per sempre».

Chiara le risponde il 30 ottobre: «Carissima



**Raduno responsabili di zona, ottobre 2002.
Con Chiara e la Grande Zona del Centro America**

Márta, grazie della tua lettera! Sono con te ad accogliere con tutto l'amore lo Sposo che è venuto a visitarti. È vero, Márta, è in Lui che siamo "uno"! Ed Egli ha voluto darti la possibilità di offrire il tuo massimo contributo all'Opera: è infatti col dolore che si merita più di tutto davanti a Dio. Certo, io prego perché tu possa guarire e ti ringrazio di quanto stai offrendo per me. Attendo tue notizie».

La sua situazione, attraverso i vari controlli, si chiarisce e i dolori continuano. Inizia una chemio e radioterapia che sembrano dare buoni risultati.

Márta continua a seguire il lavoro per la Grande Zona come può, così che tutti hanno l'impressione che lei sia più che mai presente. Non trascurando di incontrare le persone che vengono al Centro per i vari convegni. Carlo Casabeltrame parte per El Salvador ma



Márita con Carlo Casabeltrame durante un viaggio nella Grande Zona del Centro America

lei non può andare, dato lo stato di salute e scrive una lettera a tutti, dove fra il resto dice: *«Sono felice che Carlo sia venuto da voi a portarvi il dono di Chiara oggi. La sua presenza vi porta anche la mia, nella volontà di Dio, che pur diversa, ha sempre la scopo di arricchirci di Lui. Come non mai mi dà gioia la certezza, credo di esprimere anche quella di Carlo, che c'è Gesù in mezzo tra noi... Io da qui vivo, prego e vi assicuro che rinnovo, tutti i giorni, con tutti voi la mia unità».*

Di fronte a una difficile situazione politica di uno di questi Paesi, Márita al telefono afferma: *«Niente di nuovo... l'Ideale ha già vinto. Tenete solo Gesù in mezzo».*

Dopo una TAC che rivela il progredire del male, la focolarina che è con lei le chiede: *«Márita hai timore?»*, *«No -risponde -. Gesù apre una porta che è già spalancata».* In un altro momento esclama: *«L'unica cosa che mi attira è Dio. Non c'è niente che mi interessa, solo Lui».* E continua a dare la sua esperienza: *«In Paradiso si va per quello che abbiamo perso e non per quello che siamo riusciti ad ot-*

tenere». *«I nostri limiti, la nostra povertà! Questo lo possiamo dare a Dio».*

Nei primi mesi del 2007 sembra che Márita si riprenda. Riesce a seguire gli incontri al Centro dell'Opera. Ma a giugno si aggrava; deve sottoporsi a un intervento chirurgico alla spina dorsale; perderà completamente l'uso delle gambe. Ha coscienza della sua situazione e afferma: *«Questo calvario è lungo... una vita tutta consumata pian piano nella volontà di Dio».* A questo punto la situazione precipita e Chiara il 26 luglio, attraverso Eli, manda la notizia a tutta

l'Opera perché: *«preghiamo tutti per lei, vivendo con lei "come un solo corpo" questi momenti importanti del suo "santo viaggio"».*

Venerdì 17 agosto, alle ore 18, Márita parte per il Paradiso. Don G. Zattera - sacerdote focolarino che ogni giorno celebrava la Messa alla «Casa verde» - quella sera si era recato subito da lei ed ha fatto in tempo a benedirla. Erano presenti, con Violetta, Maria Grazia e la sorella Franca, le responsabili di zona del Centro America e Carlo Casabeltrame.

a cura di Bruna Tomasi

